

## METAFORE TEMPO-ASPETTUALI

### 1. INTRODUZIONE

Il ricorso alla nozione di “metafora”, a proposito di fenomeni appartenenti al dominio tempo-aspettuale, non è certo cosa nuova. L’idea è già presente in Quintiliano, come ci ricorda Dietrich [1987], ed è stata ripresa in tempi moderni almeno a partire da Weinrich [1964].<sup>1</sup> Nell’accingermi a stendere queste pagine, non ho dunque la presunzione di proporre un’ottica innovativa, bensì di delineare un quadro d’insieme che aspiri ad una certa sistematicità. Tutt’al più, se proprio devo rivendicare a me stesso un intento teorico nobilitante, avvanzerò la speranza che la compilazione di un elenco di fatti ascrivibili alla categoria delle metafore tempo-aspettuali possa servire a definire meglio i contorni di questo insieme di fenomeni. Su questo punto ritornerò al termine della mia esposizione.

L’estensione del concetto di metafora a fatti estranei all’ambito prettamente lessicale non richiede una giustificazione particolarmente elaborata. Se assumiamo che la metafora consista essenzialmente, nella sua manifestazione più tipica, nell’inserimento di una parola (o sintagma) in un contesto semanticamente “contro-determinante”,<sup>2</sup> apparirà chiaro che tale nozione può essere facilmente ampliata, fino ad includere analoghe violazioni delle attese che si registrino anche in ambiti diversi da quello lessicale. Del resto, qualunque sia l’ambito, il meccanismo di decodifica sarà evidentemente il medesimo. Di fronte alla comparsa di un elemento contestualmente

- 1 Il modo in cui Weinrich utilizza tale nozione è peraltro criticato da Rohrer [1986: 94-95]. Tra i lavori recenti in cui si fa apertamente riferimento al concetto di metafora temporale, vorrei subito ricordare Fleischman [1989], che avrà occasione di citare ripetutamente, nonché Berrettoni [1972] per quanto attiene il dominio propriamente aspettuale. Un esplicito riferimento compare anche in Caubet [1986], a proposito del Particípio Imperfetto dell’arabo (marocchino), che in particolari contesti può assumere valore di passato o di futuro.
- 2 Eviterò studiatamente di affrontare qui il problema, tutt’altro che scontato, della definizione del concetto di MF. La bibliografia disponibile sull’argomento è, notoriamente, alquanto imponente. Ritengo comunque che la nozione di “contro-determinazione” (un termine applicato per la prima volta in quest’ambito, se non vado errato, da T. van Dijk), sia sufficientemente neutra per poter essere accolta da tutti. Vorrei soltanto precisare che la nozione di “contro-determinazione” non implica necessariamente la presenza di esplicite violazioni a livello di compatibilità sintagmatica; il processo di metaforizzazione può infatti esplicarsi anche nel rapporto che un enunciato, superficialmente privo di scarti dalla norma, instaura con la realtà denotata (es. *Il gallo ha cantato*, detto ironicamente di un essere umano). La radice ultima della metafora è quindi da ricercarsi a livello pragmatico, piuttosto che strettamente semantico.

inatteso, in quanto controdetterminato, si instaura una sorta di reazione “terapeutica”, consistente nella costruzione di un percorso mentale che oscilla tra i due poli del senso letterale e del senso figurato. Credo sia legittimo, a questo riguardo, il richiamo alle massime griceane della conversazione, in particolare alla massima della “pertinenza”, che vuole che il contenuto di un atto comunicativo sia sempre consono alle intenzioni comunicative del locutore. Se, localmente, può sembrare che tale pertinenza venga meno, e se peraltro si hanno buone ragioni per ritenere che il locutore sia nel pieno possesso delle proprie capacità verbali e animato da intenzioni collaborative, non resta appunto che far ricorso ai meccanismi restaurativi imposti dalla decodifica dei messaggi figurati, che consistono nell’assegnazione di nuovi significati a significati già noti.

Una creazione metaforica davvero inconsueta e sorprendente determina una condizione di incessante andirivieni tra i due poli del senso letterale e del senso figurato, senza che la mente possa insistere su un preciso bersaglio semantico, definito già in partenza e direttamente richiamato dal particolare significante adoperato. Quando questi presupposti si verificano, abbiamo una metafora allo stato puro, che produce come risultato un ampliamento delle possibilità di senso, e che non a caso viene frequentemente sfruttata, oltretutto in poesia, in tutte le circostanze in cui si abbia l’esigenza di colmare una lacuna nelle potenzialità espressive del lessico.

Ma un elemento risulta autenticamente controdetterminato dal contesto solo quando la metafora si presenti, appunto, allo stato puro, ossia prima della sua (più o meno spinta) standardizzazione. In ambito lessicale si è soliti distinguere, a questo riguardo, tra metafora “viva” e metafora “morta”; ed è chiaro che non si tratta di una dicotomia netta, bensì di un *gradatum* avente ai suoi estremi i due termini indicati. Questa stessa distinzione (e gradazione) si applica peraltro anche ad ambiti diversi, quale ad esempio quello che viene preso in considerazione in questo scritto. La differenza rispetto all’ambito lessicale è, in effetti, del tutto trascurabile: se là si parla, a proposito delle metafore morte, di completa “lessicalizzazione”, nel dominio temporeale si parlerà piuttosto di completa “grammaticalizzazione.”

Quali sono allora, a parte il lessico, gli ambiti in cui possiamo aspettarci di trovare fenomeni di metaforizzazione? Ovviamente, tutti quelli dotati di un intrinseco contenuto designativo. Questa constatazione ci porta subito ad escludere la fonologia e la sintassi<sup>3</sup> che agiscono a livelli di notevole astrazione. Resta invece disponibile la morfologia, che mantiene una propria capacità designativa, certamente variabile a seconda degli specifici sottosettori, ma pur sempre presente. Dietrich [1987] cita, a questo riguardo, una serie di fenomeni, tra cui merita menzionare ad esempio (a parte le

3 Tutt’al più, potremo parlare del potere evocativo dei suoni a livello propriamente fonetico, ma in assenza sempre di un’autentica capacità designativa. In effetti, non sembra possibile ipotizzare una MF a livello fonosimbolico.

Quanto alla sintassi, non si vuole qui certo negare che essa possa rendersi disponibile per usi figurati; semplicemente, non si tratterà di metafora. Per una trattazione recente e sistematica dei fenomeni retorici, cf. Mortara Garavelli [1989].

metafore tempo-aspettuali, che sono l'oggetto di questo lavoro): il "pluralis maiestatis", certi usi dei diminutivi, l'uso dell'impersonale per la prima persona plurale, etc.

Un caso particolarmente eclatante di metaforizzazione a livello morfologico ci è offerto dall'opera poetica di E.E. Cummings (ovvero "e.e. cummings", com'egli amava firmarsi), in cui si trovano frequenti violazioni della grammatica, alle spese specificamente della morfosintassi. Troviamo ad esempio avverbi o verbi che diventano nomi (*they said their nevers, he danced his did*), verbi che entrano a far parte di costrutti avverbiali (*little by little and was by was*), e via elencando. Ovviamente, queste torsioni semantiche riguardano anche la sintassi, e non potrebbe essere diversamente; ma mentre le violazioni della sintassi, com'era prevedibile, restano imbrigliate al livello esclusivamente grammaticale, le torsioni cui venne sottoposta la morfologia sono suscitatrici di nuovi sensi designativi, ossia generano la necessaria reazione terapeutica nel lettore che voglia individuare un senso (tra i tanti possibili) nella pagina di Cummings.

Tra i vari comparti della morfologia, la morfologia verbale costituisce certamente un settore privilegiato per l'instaurarsi di superfetazioni metaforiche. I Tempi<sup>4</sup> verbali possiedono infatti un ovvio contenuto designativo, in quanto segnalano ad es. una certa localizzazione temporale, opportunamente orientata rispetto al momento dell'enunciazione. Merita dunque studiare il fenomeno in tutta la sua portata, come mi propongo di fare nei paragrafi che seguiranno. A questo scopo, pur senza rinunciare occasionalmente a citare lingue diverse dall'italiano, fonderò la mia argomentazione soprattutto su esempi tratti dalla mia lingua nativa; e ciò non solo per mia comodità, ma anche e soprattutto per rendere omaggio alla personalità dell'omaggiato, che proprio all'italiano ha dedicato i prodotti più cospicui della sua intensa vita di studioso.

## 2. UNO SCHIZZO DEL SISTEMA TEMPO-ASPETTUALE

Ai fini del discorso che intendo svolgere, occorre innanzi tutto rammentare gli elementi portanti su cui si articolano i sistemi tempo-aspettuali delle lingue naturali. La questione potrebbe sembrare ovvia, se non fosse in realtà oggetto di discordia tra gli specialisti: è noto infatti che in questo settore della ricerca linguistica sussistono tuttora notevoli divergenze d'opinione.

Seguendo un'impostazione largamente condivisa tra gli specialisti, assumerò dunque che i sistemi tempo-aspettuali siano fondati sull'interazione dei tre seguenti fattori [Bertinetto 1986]:

- **L'Azione** verbale (ted. *Aktionsart*), che definisce la natura dell'evento. Per es.: stato vs. processo, telico vs. non-telico, durativo vs. non-durativo. Si tratta di un fattore necessariamente presente in ogni lingua, anche se non sempre sottoposto

4 Adopero l'iniziale maiuscola per segnalare che la parola "Tempo" va presa nella sua accezione linguistica, nettamente distinta dall'accezione fisico-cronologica. Lo stesso farò per i concetti di Azione, Aspetto e Modo verbale, nonché per le designazioni dei singoli Tempi.

a processi di esplicita morfologizzazione (come avviene tipicamente nelle lingue slave).

- **L'Aspetto verbale**, che esprime la particolare prospettiva, o punto di vista, assunta dal locutore rispetto all'evento descritto. A ciò fanno riferimento etichette quali "perfettivo vs. imperfettivo",<sup>5</sup> "aoristico vs. compiuto", "progressivo vs. abituale".
- **Il riferimento temporale**, ossia la specificazione delle relazioni temporali che gli eventi indicati dai vari Tempi verbali assumono nei confronti del "momento dell'enunciazione" (riferimento deittico), o nei confronti di opportuni "momenti di riferimento", a loro volta situabili rispetto al "momento dell'enunciazione" (riferimento anaforico).

La nozione di **Tempo verbale** nasce dall'interazione dei due ultimi fattori, e rappresenta la **grammaticalizzazione precipua**, all'interno di una determinata lingua, delle opzioni teoricamente disponibili. Ciò significa, specificamente, che i Tempi manifestati in concreto in una data lingua possono anche limitarsi ad attivare un ristretto sottoinsieme di potenzialità, a livello di Aspetto e di riferimento temporale; e in effetti, questa è la norma, anche se si danno sistemi tempo-aspettuali eccezionalmente ricchi (vedi il bulgaro). A tale fenomeno di precipua grammaticalizzazione, realizzato da ogni singola lingua, si allude, tra l'altro, ogni qual volta ci si riferisca allo scarto che esiste tra la nozione di tempo fisico e la nozione di Tempo linguistico. Così, per fare un esempio (tanto ovvio da apparire quasi scontato), una certa lingua può essere priva di uno specifico Futuro, in quanto Tempo verbale, senza ovviamente mancare della possibilità di alludere ad eventi futuri.

Ovviamente, la relativa povertà che può caratterizzare il sistema tempo-aspettuale di una lingua rappresenta di per sé un fattore scatenante di metaforizzazione. Con questo espediente, una lingua povera di mezzi espressivi può riuscire ad accrescere le proprie potenzialità. Ma per trovare esempi di metaforizzazione, nell'ambito che ci interessa, non è necessario pensare a sistemi particolarmente poveri sul piano aspettuale (come il tedesco) o del riferimento temporale (come il russo). Anche lingue relativamente ricche sull'uno e sull'altro piano, come l'italiano, presentano indubitabili fenomeni di espansione metaforica a livello tempo-aspettuale.

Nei paragrafi seguenti cercherò dunque di individuare, senza peraltro aspirare all'eshaustività, una serie di metafore ascrivibili ai tre settori sopra elencati: Azione, Aspetto e riferimento temporale.

<sup>5</sup> Come è noto, attorno alle etichette di "perfettività/imperfettività" ruota un profondo contrasto d'opinioni. Le medesime etichette sono adoperate sia per riferirsi a fenomeni quale l'opposizione tra Imperfetto e Perfetti (osservabile per es. nelle lingue romanze), sia per designare le opposizioni lessicali tipicamente manifestate nelle lingue slave. Non intendo affrontare l'argomento in questa sede: la mia posizione al riguardo è comunque espressa, oltretutto in Bertinetto [1986], in Bertinetto & Delfitto [1992]. Mi limiterò a dire che, nella mia concezione, le opposizioni lessicalizzate nelle lingue slave appartengono più propriamente alla categoria dell'Azione verbale, piuttosto che a quella dell'Aspetto.

### 3. METAFORE AZIONALI

Dei tre settori indicati nel paragrafo precedente, l'Azione verbale è indubbiamente il meno caratterizzante ai fini della nostra analisi. Si direbbe infatti che la creatività metaforica trovi, nel dominio dell'Azione verbale, cospicui ostacoli al proprio dispiegarsi. A meno che non si tratti invece di un fatto talmente pervasivo, da risultare proprio per questo difficilmente apprezzabile. Questo potrebbe in effetti essere il caso della nozione di "non-duratività", che appare spesso rappresentata in maniera intermittente nei singoli predicati. Si pensi ad un tipico verbo non-durativo, quale *partire*: esso è, prevedibilmente, compatibile con avverbiali puntuali (cf. [1]) ed è invece incompatibile, di nuovo secondo le attese, con avverbiali durativi quali i culminativi ed i delimitativi (cf. [2-3]):

[1] Giorgio è partito alle 5 in punto

[2] \*Giorgio è partito fino alle 5

[3] \*Giorgio è partito dalle 3 alle 5.

Tuttavia, e stavolta contro le attese, questo verbo è anche compatibile con un avverbiale durativo quale "in X Tempo":

[4] Giorgio è partito in due ore.

Le considerazioni da fare a questo proposito sono di duplice natura. Da un lato, occorre notare che il concetto stesso di non-duratività è necessariamente vago e impreciso, poiché qualunque evento, per quanto istantaneo, richiede sempre un intervallo di tempo per il proprio espletamento. Dall'altro lato, tuttavia, se si tiene conto del fatto che l'atto del partire, in se stesso, non può che essere un evento non-durativo (come mostra [1]), dobbiamo concludere che l'accettabilità di [4] presuppone un intervento terapeutico nei confronti di un elemento che appare contro-determinato dal contesto in cui è inserito. In casi simili, infatti, la durata cui fa riferimento l'avverbiale non viene attribuita all'atto del partire, bensì alla fase preparatoria di tale atto. Il carattere specifico di tale fase preparatoria dipende, in concreto, dai precisi connotati dell'evento considerato; esso è dunque regolato, in ultima analisi, da fattori di natura squisitamente pragmatica. Resta comunque il fatto che i parlanti sanno compiere senza sforzo alcuno questi adattamenti, che restituiscono plausibilità all'inserimento del verbo non-durativo in un contesto apparentemente contro-determinante. In effetti, l'esigenza di attuare simili interventi è ulteriormente ribadita dall'esistenza di enunciati come:

[5] Giorgio sta partendo

in cui il progressivo produce l'effetto di durativizzare l'evento, secondo l'analisi che ormai si tende a dare di simili contesti.

Si tratta dunque di una metafora azionale? Confesso di non avere una risposta definitiva a questo riguardo. La dinamica di generazione del senso sembra essere affine, se non identica, a quella del processo di metaforizzazione. Tuttavia, la genera-

lità del fenomeno (che si applica a tutti i verbi non-durativi<sup>6</sup>) sembrerebbe indicare che il fenomeno dipende da precisi connotati semantici, comuni a tutti questi predicati, anziché da un meccanismo di restaurazione del senso attuato caso per caso. Questo è un fatto che va sottolineato, perché si assume normalmente che la metaforizzazione si applichi a singole parole (o sintagmi) in rapporto a specifici contesti, piuttosto che ad intere classi di parole.

Comunque sia, è chiaro che se di metafore si tratta, deve trattarsi di metafore decisamente “morte”, in quanto rigidamente codificate. Riprenderemo il discorso su questo punto nel paragrafo conclusivo.

#### 4. METAFORE ASPETTUALI.

Il comparto dell'aspetto verbale risulta decisamente più generoso, per quanto riguarda l'esito della nostra ricognizione.

Un tipico caso di metafora aspettuale è notoriamente costituito dal così detto Imperfetto “narrativo”, che consiste essenzialmente nell'inserimento di un Imperfetto, un Tempo di natura imperfettiva, in contesti perfettivizzanti. Si vedano questi due caratteristici esempi:

[6] Quel pomeriggio, messo alle strette, l'imputato parlava ininterrottamente per due ore

[7] Quell'anno, Luigi lo veniva a trovare tre volte.

In [6] abbiamo un evento di cui viene dichiarata esplicitamente la durata; in [7] abbiamo invece una serie numericamente determinata di occorrenze, che compongono nel loro insieme un macroevento. Nell'uno e nell'altro caso mancano, evidentemente, i presupposti per poter avere una visione autenticamente imperfettiva, dal momento che quest'ultima è incompatibile con indicazioni di durata determinata, o di iterazione determinata [Bertinetto 1986]. Siamo dunque in presenza di contesti controdeterminanti, che richiedono un intervento “terapeutico” da parte dell'utente linguistico. E l'intervento consisterà, appunto, nell'assumere un punto di vista “pseudo-imperfettivo”, in cui la situazione viene messa a fuoco “come se” davvero se ne potesse ignorare la conclusione, nonostante il fatto che questa venga esplicitamente indicata dal contesto. Questo è, senza alcun'ombra di dubbio, un procedimento di metaforizzazione. Difatti, è proprio in relazione ad esempi di questo tipo che Berrettoni [1972] ha invocato il concetto di “metafora aspettuale”.

E come in ogni metafora che si rispetti, anche qui possiamo avere livelli diversi di “vitalità”, anche in rapporto al particolare ambito discorsivo. In certi stili di discorso (come la cronaca sportiva o il verbale di polizia o la commemorazione), l'uso

---

<sup>6</sup> Per la verità, questa affermazione non è esatta. A mio avviso, infatti, la categoria dei verbi non-durativi si scinde in due sottoclassi; i puntuali ed i trasformativi. Solo questi ultimi hanno la proprietà di combinarsi con l'avverbiale “in X Tempo”. Si veda, a questo proposito, l'analisi proposta in Bertinetto [1986]. Tuttavia, poiché nella classificazione di Vendler [1967], cui generalmente si fa riferimento, tale distinzione non viene fatta, ho preferito evitare di complicare inutilmente la discussione.

dell'Imperfetto "narrativo" sembra soggiacere ad un processo di standardizzazione, che ne riduce alquanto l'impatto. La sua presenza, in simili contesti, appare relativamente prevedibile. Così non è invece nella lingua letteraria, in cui la comparsa di questo stilema non è regolata da consuetudini codificate, ma dipende sempre da precise intenzioni stilistiche. Si veda il seguente esempio:

[8] "A queste parole, Gertrude rimaneva come sbigottita."

(A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. X)

Una puntuale ricognizione sul testo ci fa comprendere quanto sia calcolato questo inserimento dell'Imperfetto. Nei capoversi immediatamente precedenti, infatti, troviamo sempre dei Perfetti ("...esclamò Gertrude... riprese incontante il principe... scosse un campanello... disse... seguì..."). L'irruzione dell'Imperfetto in una sequenza di eventi cronologicamente concatenati, e dunque necessariamente visti secondo un'ottica perfetta, ottiene un vistoso effetto di sottolineatura, con una sorta di rallentamento e dilatazione del flusso temporale.<sup>7</sup> Ciò che contraddistingue l'uso letterario dell'Imperfetto "narrativo" è quindi la consapevole ricerca di una condizione di ambivalenza, generatrice di un'oscillazione o sospensione del senso, che resta catturato in un complesso gioco di rifrazioni semantiche.

L'Imperfetto "narrativo" che troviamo invece nei contesti caratterizzati da un elevato grado di codificazione stilistica, come la già citata cronaca sportiva, non gode di queste prerogative. L'accentuata consunzione dell'espedito figurale invita ad una ricezione puramente "transitiva", consistente nella mera riassegnazione di un significato aspettuale perfetto ad un significante normalmente deputato ad esprimere senso imperfettivo. Così, evidentemente, non doveva essere agli inizi, quando l'Imperfetto "narrativo" era ancora sentito come una novità stilistica, persino nell'ambito della cronaca sportiva; ma l'uso intensivo di questo stilema ha finito per annullarne le potenzialità di sollecitazione semantica, trasformandolo in un semplice segnale di specificità discorsiva, secondo le consuete procedure semiotiche della connotazione.<sup>8</sup>

Un altro esempio di metafora aspettuale è quello che si riscontra in ciò che potremmo chiamare Presente "inattuale". Si tratta certo di un impiego limitato, ed osservabile solo nella lingua colloquiale, ma non per questo privo di interesse. Si veda il seguente scambio di battute tra amici, che possiamo ambientare in un bar:

[9] – Suvvia, prendi ancora un bicchierino! – No grazie, sto guidando.

Data la situazione, è evidente che il secondo locutore non può trovarsi alla guida del proprio automezzo. Ciononostante, egli si considera idealmente impegnato in tale

7 Si noti che il Perfetto Semplice di *rimanere* avrebbe, nell'es. [8], senso ingressivo, come spesso accade coi verbi stativi. L'Imperfetto produce invece una situazione ambigua: da un lato, esso si vede assegnare un'interpretazione ingressiva dal contesto di natura perfettivizzante, dall'altro mantiene, almeno in parte, le proprie valenze imperfettive, che ne garantiscono il consueto senso durativo.

8 Si ritiene comunemente che l'Imperfetto "narrativo" sia un'invenzione relativamente recente, prodottasi sul finire del secolo scorso. In realtà, è lecito ritenere che prodromi indubitabili di questo stilema si siano avuti fin dalle fasi antiche dei volgari romanzi, caratterizzati non a caso da una maggiore flessibilità per quanto riguarda le commutazioni aspettuati [Bertinetto 1987].

attività, che presumibilmente ha interrotto solo per un breve istante. L'inattualità dell'evento si scontra dunque con la supposta attualità che ad esso viene conferita dal locutore. Ciò è evidentemente legato all'uso del progressivo, che di solito coglie l'evento in un preciso istante del suo svolgimento.<sup>9</sup> In sostanza, il locutore vede se stesso "come se" fosse impegnato nella guida; e l'interlocutore, presupponendo nell'altro (correttamente) una leale intenzione comunicativa, trasferisce l'attualità dell'evento su di un piano puramente metaforico. Lo stesso accade, del resto, in un enunciato quale il seguente, che può essere pronunciato da qualcuno che sia in tutt'altre faccende affaccendato:

[10] Questa settimana sto riordinando la mia biblioteca.

Questo particolare meccanismo designativo richiama, per analogia, quello che è all'opera in svariate accezioni "modali" dell'Imperfetto, che non a caso è stato spesso definito il Tempo dell'inattualità per eccellenza (cf., per es., Coseriu [1976]). Si pensi all'Imperfetto "onirico" e "fantastico", o all'Imperfetto "stipulativo" (quello impiegato dai bambini nella predefinizione dei rispettivi ruoli, nel gioco che stanno per intraprendere).<sup>10</sup> Si tratta di altrettanti casi di proiezione degli eventi in un mondo possibile, frutto di immaginazione (magari legata a processi dell'inconscio, come avviene nel sogno).

Questi usi appaiono perfettamente canonici nelle lingue romanze; anzi, come abbiamo appena notato, secondo certi studiosi si potrebbe addirittura asserire che questa è la caratteristica saliente dell'Imperfetto, almeno nella sua presente fisionomia. Tuttavia, preferisco pensare che questi usi "modali" siano sorti, all'origine, come naturale estensione, in seguito perfettamente riassorbita nella grammatica, di talune potenzialità di senso implicite nelle proprietà aspettuali di questo Tempo. Trattandosi infatti di un Tempo decisamente imperfettivo, e dunque disponibile all'interpretazione progressiva, esso si presta naturalmente bene, secondo le regole della concatenazione dei Tempi, ad esprimere la nozione di simultaneità nel passato (es. *Quel giorno, Luca mi disse che sua sorella si stava preparando alla partenza*). Questo significa che l'Imperfetto può rinunciare ad indicare una propria localizzazione temporale, limitan-

9 E' importante rammentare che la visione progressiva comporta una radicale indeterminatezza, circa la prosecuzione dell'evento al di là dell'istante focalizzato. Nell'esempio citato, dunque, la frase non verrebbe falsificata dal fatto che il locutore non riprendesse poi la guida del proprio veicolo. Ciò che conta è la prospettiva che si ha dell'evento in un particolare istante, detto "istante di focalizzazione" [Bertinetto 1986].

Un fenomeno in qualche modo connesso con quello del Presente "inattuale" è il senso "imminenziale" o "conativo" che, com'è risaputo, l'aspetto progressivo induce nei verbi telici (rispettivamente, trasformativi o risultativi; cfr. Bertinetto [1986] per una proposta organica di classificazione azionale dei predicati). Penso ad esempi quali: *Ancora un po', e la corda si spezzava* (scil. "stava per spezzarsi"), oppure: *Ti ricordi quella volta, quando Mario disponeva i fogli sul tavolo, incurante del vento?* (scil. "tentava di disporre"). Anche questo è un effetto di natura metaforica, in cui l'evento viene presentato "come se" si fosse verificato; e la sua origine sta, chiaramente, nelle intrinseche proprietà della visione aspettuale progressiva.

10 L'Imperfetto "stipulativo" è sostituito, in inglese, dal Futuro. Si tratta, comunque, di un'altra forma di distanziamento dalla realtà attuale [Fleischman 1989: 16].



dosi a riflettere quella che gli viene trasmessa dal contesto. Non per nulla, esso viene spesso impiegato a proposito di eventi che sono tuttora in corso, per i quali potrebbe essere utilizzato altrettanto bene un Presente (es. *Galileo affermò, contro l'opinione corrente al suo tempo, che la terra girava attorno al sole*). In tali casi abbiamo allora una sorta di dislocazione del punto di osservazione, secondo un procedimento che analizzeremo meglio nel prossimo paragrafo, parlando delle metafore temporali. Ne consegue che questo Tempo appare facilmente suscettibile di sganciarsi dalla designazione del mondo attuale, per riferirsi a circostanze slegate da una precisa collocazione temporale. La via per ottenere opportune estensioni delle potenzialità semantiche di base, verso accezioni di natura modale, era insomma insita fin dall'inizio nelle proprietà aspettuali di questo Tempo. Il che non toglie che debba esserci stata una fase aurorale (certamente anteriore alla costituzione dei volgari romanzi) in cui queste utilizzazioni, che a noi paiono ormai del tutto scontate, possono aver avuto carattere di rottura, ossia appunto di infrazione metaforica della legalità grammaticale.

## 5. METAFORE TEMPORALI

L'ambito di gran lunga più fertile, tra quelli che stiamo considerando, è comunque rappresentato dalle relazioni temporali propriamente dette. Anche in questo caso, beninteso, ci imbattiamo in creazioni metaforiche largamente convenzionalizzate, e dunque soggette a radicale addomesticamento. Ciò è confermato anche dalla frequenza con cui alcuni di questi fenomeni tendono a presentarsi nelle diverse lingue. Tuttavia, non mancano neppure qui, e lo metterò in evidenza, delle utilizzazioni capaci di conservare, almeno in parte, le proprie potenzialità informative.

L'esemplare più tipico di metafora temporale è costituito dal così detto Presente "storico". Su questo particolare stilema, di antichissimo impiego, non occorre certo fornire illustrazioni.<sup>11</sup> Basterà qui osservare che le connotazioni di drammaticità e vividezza, frequentemente invocate dai grammatici, sono dovute all'illusione prospettica derivante dall'apparente avvicinamento del punto di osservazione. L'evento descritto, benché distante nel tempo, viene idealmente riavvicinato dal locutore, per sottolinearne l'importanza entro lo svolgimento complessivo della narrazione, o magari per mettere in risalto la transizione tra due successive fasi della narrazione stessa.<sup>12</sup>

L'impiego del Presente "storico" è più frequente di quanto non si pensi, dal momento che esso compare abbastanza spesso anche nelle narrazioni a viva voce, e costituisce anzi un modulo stilistico piuttosto consolidato in certi ambiti discorsivi (si pensi alla barzelletta). Nessuna sorpresa desterà comunque la frequenza d'uso del Presente "pro futuro", che a quanto pare costituisce un'opzione sempre disponibile

11 Cf. comunque, per una recente trattazione, Bertinetto [1992]

12 Su questo punto ha insistito soprattutto Wolfson [1979]. Si veda comunque la discussione di questa proposta in Bertinetto [1992].

nelle lingue naturali, a prescindere dal fatto che vi siano altri mezzi per esprimere l'idea di futurità. E' significativo, infatti, che a proposito del Presente "pro futuro" non si sia mai parlato (per quanto ne so) di metafora, mentre questo è stato fatto fin dai tempi antichi in merito al Presente "storico". La ragione risiede probabilmente nel diverso impatto psicologico dei due espedienti. La riattualizzazione di un evento passato mediante un Presente è avvertita come più saliente, rispetto alla predizione di un evento futuro attuata attraverso il medesimo tempo. In effetti, l'impiego del Futuro comporta sempre un meccanismo fondato sulla previsione attuale di ciò che avverrà poi: il processo di metaforizzazione è, per così dire, già implicito nella natura stessa dell'atto designativo. Si obietterà che anche la descrizione del passato si fonda sulla rimemorazione attuale di eventi accaduti in precedenza; ma la simmetria è meno perfetta di quanto non possa apparire, perché il passato possiede una corposità psicologica del tutto assente nel caso degli eventi futuri. Il passato è, insomma, un dato di fatto, mentre il futuro è spesso soggetto agli arbitri del destino. Se non fosse così, non ci spiegheremmo il motivo per cui sono molte di più le lingue prive di Futuro, rispetto a quelle prive di Tempi Passati. Ciò non toglie che anche l'uso del Presente con designazione futurale appartenga al dominio dei fatti metaforici, quanto meno nelle lingue che dispongono di un Futuro morfologico. Se la cosa non viene di solito avvertita nella sua dimensione figurale, ciò è dovuto alla standardizzazione dello strumento, piuttosto che ad una sua scontata "letteralità".<sup>13</sup>

Analogo ai due casi precedenti, per quanto riguarda la localizzazione metaforica rispetto all'*origo* del locutore, è il Presente "di passato recente", che non di rado si riferisce ad eventi tutt'altro che vicini:

[11] Antonio esce da un'esperienza traumatica; trattalo con cautela.

Quest'uso si trasmette facilmente all'Imperfetto, stanti le prerogative di questo Tempo, che si merita spesso l'appellativo di "Presente nel Passato" (es. *Antonio usciva da un'esperienza traumatica...*). Naturalmente, questo particolare uso sfrutta, in maniera determinante, le prerogative azionali dei predicati impiegati, che sono sempre di tipo non-durativo (e più specificamente trasformativo; cf. la nota 6). Resta comunque il fatto che si osserva, anche qui, una violazione del senso letterale, poiché il locutore intende riferirsi alle conseguenze dell'evento, piuttosto che all'evento in se stesso. Un caso sostanzialmente inverso è invece rappresentato dal Perfetto Composto adoperato in dipendenza di un Futuro (o di un Presente futurale):

[12] Verrò quando ho finito.

Qui accade che un Tempo normalmente deputato a designare eventi passati venga impiegato con riferimento ad una situazione ancora da venire. Si tratta, certo, di un uso pienamente codificato dalla grammatica; ma è pur sempre significativo che la

13 Un fenomeno probabilmente affine a quelli appena segnalati si osserva nelle lingue bantu, quando il Passato Recente viene usato laddove ci si aspetterebbe il Passato Remoto, o il Futuro Prossimo dove si attenderebbe il Futuro Remoto [Fleischman 1989: 21-22].

lingua abbia dilatato il campo d'azione di questo Tempo, nonostante la disponibilità del Futuro Composto, che assolverebbe esattamente la medesima funzione.

Un caso più marcato di metafora temporale è costituito dal Futuro “epistemico”, manifestato da esempi quali i seguenti:

[13] A quest'ora atterrerà a Parigi

[14] A quest'ora avrà ottenuto ciò che chiedeva.

Come è noto, il Futuro Semplice “epistemico” esprime una supposizione (di natura congetturale o inferenziale) circa un evento presente, mentre il Futuro Composto “epistemico” esprime un’analoga supposizione circa un evento che presumibilmente si è verificato prima del momento dell’enunciazione.<sup>14</sup> Questo peculiare meccanismo di riferimento temporale si basa, in ultima analisi, sui presupposti modali del futuro romanzo, ben rintracciabili nella sua evoluzione diacronica. In esso si realizza infatti una delle più tipiche strategie di formazione del Futuro morfologico: la presentazione di un evento a venire come effetto della volontà o possibilità che esso si verifichi, o venga portato a realizzazione [Ultan 1978; Bybee & Pagliuca 1987]. Si tratta, è chiaro, di un’estensione figurata del senso letterale espresso dai modali impiegati nelle locuzioni originarie. Ma, a ben vedere, la creazione dei Futuri sembra sempre imperniata sull’utilizzazione di processi figurati: si pensi ad un’altra tipica strategia costruttiva, quella che si sviluppa a partire da espressioni indicanti moto o distanza, in cui (caso tutt’altro che unico) si attua una transizione metonimica dalla condizione spaziale a quella cronologica.<sup>15</sup>

Sempre in merito al Futuro, va segnalato l’uso “retrospettivo” di questo Tempo, spesso denominato “Futuro degli storici”, per la sua tendenza a ricorrere soprattutto in quel dato tipo di testi (ed anche lì, beninteso, con frequenza alquanto contenuta). Se ne veda questo esempio:

[15] Gli esperimenti durarono a lungo. In seguito ad essi, Alessandro Volta *scoprì* poi la pila, che tanta importanza ebbe nello sviluppo tecnologico.

Qui il locutore-scrittore assume provvisoriamente un punto di osservazione fittizio, situato nel passato (quasi collocandosi sullo stesso piano degli eventi narrati), per prodursi in una sorta di metaforica fuga in avanti, presto riassorbita dal ritorno ai consueti Tempi della narrazione.

---

14 In molti casi, uno stesso costrutto futurale è passibile di duplice interpretazione, normale o “epistemica”, a seconda del contesto. Ma in qualche caso la lettura “epistemica” è l’unica disponibile; questo accade, tipicamente, col Futuro Composto dei verbi stativi (es. *Luca sarà stato arrabbiato*). Secondo Traugott [1989: 49-51], l’espansione del Futuro verso l’accezione “epistemica” non dipenderebbe da un processo di metaforizzazione, bensì dalla convenzionalizzazione di implicature conversazionali. E’ impossibile pronunciarsi in merito a questa proposta senza avere prima definito con esattezza cosa si intende, in senso tecnico, per metafora. Credo comunque che la prospettiva “ingenua” qui adottata, che interpreta la nozione di metafora in senso lato, non comporti grossi rischi di fraintendimento, e sia compatibile anche con la posizione di Traugott.

15 Circa la dilagante presenza di metafore spaziali nella costituzione di svariate perifrasi verbali, alcune delle quali consolidatesi in autentici Tempi verbali, cf. ad es. Traugott [1978], Fleischman [1982] e Dik [1987].

Altrettanto noti, e catalogati, sono i casi dell'Imperfetto, Piucheperfecto e Futuro "attenuativi". Si vedano questi enunciati:

[16] Scusi, *volevo* sapere se il treno da Roma è già arrivato

[17] Via, non prendertela così! *Avevo pensato* che il giornale fosse mio. Se avessi saputo, mi sarei regolato diversamente.

[18] Ti *dirò* che questa faccenda non mi piace.

Il meccanismo che genera questi usi è facilmente spiegabile. Rigettando in un fittizio passato l'evento presente, il locutore di [16] mira ad attenuare l'impatto della richiesta, che potrebbe essere avvertita come troppo invadente dall'interlocutore, e dunque potenzialmente aggressiva. Siamo, è chiaro, nell'ambito di quelle raffinate strategie interattive, che regolano i complicati galatei pragmatici della comunicazione umana: l'Imperfetto "attenuativo" può essere infatti impiegato con intenti sia di incoraggiamento (come appunto in [16]), sia di dissuasione (es. *Sono molto indaffarato: volevi parlarmi?*). L'es. [17] è di tipo analogo, con la sola differenza che, in questo caso, un evento recente viene presentato, di nuovo allo scopo di smorzarne il possibile effetto, "come se" si fosse verificato in un momento antecedente, distanziato dal momento attuale dall'intromissione di un fittizio "momento di riferimento" (secondo le prerogative del meccanismo di rappresentazione inerente al Piucheperfecto).<sup>16</sup> L'es. [18], infine, riporta un uso assai frequente nelle lingue romanze. Come nei due casi precedenti, il meccanismo semantico è fondato sulla dislocazione fittizia dell'evento, che viene così a perdere il proprio valore di immediatezza, e può essere proposto all'interlocutore con un minor effetto di pressione psicologica.<sup>17</sup>

Se il Futuro "attenuativo" è un fatto relativamente ristretto sul piano tipologico, l'uso di un Tempo Passato con valore attenuativo sembra invece un espediente abbastanza diffuso, indipendentemente dalla specifica struttura del sistema tempo-aspettuale. In inglese si adopera (oltre al Piucheperfecto) il Past Progressive (es. *I was wondering whether you might help me*), o il Simple Past, come in tedesco (es. *I wanted to ask you...; Ich wollte Sie einmal fragen...*) [Dietrich 1987: 257]. In finnico, oltre al Preterito, si adopera anche il Condizionale Composto [Helkkula et al. 1987: 19-20]. Quest'ultimo espediente, com'è ovvio, fa pensare ad analoghi usi italiani (es. *Vorrei sapere se...*), con la differenza tuttavia che in italiano sembra assai meno appropriato, in tali circostanze, il ricorso al Condizionale Composto. Interessante è anche l'impiego del Congiuntivo Imperfetto in spagnolo antico per esprimere un ordine attenuato [Fleischman 1989: 11]; un uso che fa ovviamente pensare a certe varietà italiane meridionali.<sup>18</sup>

16 Per una puntuale definizione della nozione di "momento di riferimento", cf. Bertinetto [1986].

17 Benché il Futuro attenuativo sia generalmente osservabile nelle lingue romanze, vi sono anche delle differenze. In italiano, per es., sarebbe scarsamente accettabile il seguente enunciato francese, che si può facilmente mettere in bocca ad un negoziante [Vet 1988: 181]: *Ce sera tout, Monsieur?*

18 Molto simili alle metafore temporali appena considerate sono gli usi "ipocoristici" (o vezzeggiativi) dell'Imperfetto, usati nel così detto "baby-talk", che peraltro compaiono molto più spesso in francese che in italiano. Anche in queste circostanze si compie infatti una fittizia dislocazione temporale. Ma

## 6. CONCLUSIONI

Il breve elenco di fatti analizzati nei paragrafi precedenti dovrebbe essere sufficiente, credo, a dimostrare quanto sia invadente il processo di metaforizzazione nel dominio tempo-aspettuale. Trattandosi di fatti appartenenti all'ambito strettamente grammaticale, piuttosto che lessicale, si sarebbe portati a credere che sussistano forti restrizioni circa l'emergere di simili fenomeni. Gli spazi lasciati all'inventiva personale non possono che essere alquanto limitati, quando gli oggetti da manipolare siano le strutture della lingua, che rappresentano un insieme chiuso e ristretto, di contro all'ampiezza ed apertura del serbatoio lessicale. Ciononostante, sono emersi dati piuttosto significativi, ed in numero tutt'altro che trascurabile.

Una specifica conseguenza delle restrizioni che gravano sulle possibilità di metaforizzazione in ambito grammaticale, oltre alla limitata quantità dei fenomeni osservabili, sta nella spiccatissima tendenza alla convenzionalizzazione. Le metafore su base morfologica tendono, comprensibilmente, a radicarsi nella struttura della lingua, divenendo parte costitutiva dell'inventario espressivo a disposizione dei parlanti. Il che non toglie, tuttavia, che in alcuni casi possa persistere un residuo margine di creatività. Per chiarire questo punto, si confrontino il Futuro "epistemico" e l'Imperfetto "narrativo". Il primo, come si è detto, si è sviluppato a partire dal fondamentale processo di metaforizzazione che presiede sempre alla costituzione di un Tempo Futuro, ma appare ormai una presenza pienamente stabilizzata nella grammatica di certe lingue. Il secondo, invece, si fonda sull'impiego, in contesto controdeterminante (nella fattispecie, perfettivizzante), di un Tempo che conserva tuttora un valore aspettuale imperfettivo. Il contrasto sta dunque nel fatto che il Futuro "epistemico", a differenza dell'Imperfetto "narrativo", non viene più avvertito come un espediente in qualche modo deviante dalla norma, ciò che invece doveva certamente avvenire al momento in cui quest'uso si è costituito. Il Futuro "epistemico" è, insomma, una metafora aspettuale completamente "morta", mentre l'Imperfetto "narrativo" risulta potenzialmente "vivo", nonostante la standardizzazione cui è stato sottoposto in certi ambiti discorsivi. Ed altrettanto vivificabili, metaforicamente parlando (sia pure con diverse gradazioni), sono il Presente "storico", il Futuro "retrospettivo", il Presente "inattuale", il Presente e l'Imperfetto "di passato recente".

Per ciò che concerne i diversi comparti in cui si articola il sistema tempo-aspettuale, abbiamo visto che il settore più fecondo, in merito alla creazione di sensi figurati, è quello temporale propriamente detto, seguito (nell'ordine) dai domini aspettuale ed azionale. Ma non va dimenticato che la nostra analisi si è basata prevalentemente sull'italiano, e quindi ha verosimilmente risentito dei rapporti quantitativi

---

è altrettanto ragionevole, beninteso, interpretare tali casi come altrettanti esempi di dislocazione nell'universo dell'inattualità, come viene spesso proposto. Il motivo per cui preferisco inserire questo tipo tra le metafore temporali, assieme agli usi "attenuativi", sta nel fatto che qui è pur sempre possibile pensare ad uno slittamento sull'asse del tempo, mentre per ciò che riguarda l'Imperfetto "onirico/fantastico" non c'è dubbio che si tratti di uno spostamento verso l'inattuale.

esistenti in tale lingua, in ordine al numero di opposizioni pertinenti nei diversi domini. E' ipotizzabile che nelle lingue in cui le distinzioni aspettuative prevalgono su quelle temporali, si debba osservare una diversa proporzione tra questi due settori. E' possibile, viceversa, che la scarsa propensione del dominio azionale ad innescare fenomeni figurativi dipenda da fattori strutturali. Le caratterizzazioni azionali dei predicati verbali, per quanto non di rado oscillanti a seconda del contesto, rappresentano infatti una proprietà definatoria del significato lessicale (o di una sua particolare accezione). E' comprensibile, quindi, che esse non si rendano facilmente disponibili per le incerte avventure della significazione metaforica. In fondo, piuttosto che ad autentici processi di metaforizzazione, i fenomeni qui osservati a livello azionale sembrano far riferimento alla costituzionale vaghezza di certe componenti del significato.

Diverso è il caso dell'aspetto e delle relazioni temporali.<sup>19</sup> In questi ultimi ambiti è possibile reperire non soltanto gli esempi più chiari di metaforizzazione, ma anche quelli che maggiormente sono suscettibili di assicurare al locutore-scrittore una residua capacità di sorprendere il destinatario con esiti semantici inattesi (si veda il breve elenco di metafore tempo-aspettuative potenzialmente "vive", riportato poc'anzi). Non è dunque un caso che alcuni di questi espedienti figurativi, quali l'Imperfetto "narrativo" o il Presente "storico", continuino ad essere strumenti duttili e sempre disponibili nelle mani dei letterati, i quali sanno all'occorrenza reinventarne le potenzialità evocative (si rammenti la discussione relativa all'es. [8]). Pur nella limitatezza dei procedimenti disponibili, sempre ancorati (come si è detto) alla sostanziale rigidità delle strutture grammaticali, resta virtualmente aperta la possibilità di agire sul rapporto che collega il senso letterale al senso figurato. Accade così, non di rado, che nei testi letterari sia arduo stabilire con certezza se un dato Imperfetto è un autentico Imperfetto "narrativo", o qualcosa che sta a metà tra l'uso figurato e quello letterale. Per converso, le metafore tempo-aspettuative che si osservano nella lingua colloquiale tendono molto più spesso a convenzionalizzarsi, fissandosi come espedienti canonici tipizzati nelle descrizioni grammaticali.

Fino ad ora, abbiamo considerato le metafore tempo-aspettuative secondo un'ottica parcellizzata, prendendo separatamente in esame i vari settori di cui si compone il sistema tempo-aspettuale delle lingue naturali. Ma è lecito chiedersi se non vi siano metafore che appartengono contemporaneamente a due settori. Una curiosità perfettamente giustificata, questa, poiché sappiamo che il dominio tempo-aspettuale è intrin-

---

19 Fenomeni di metaforizzazione in ambito temporale si osservano anche nel comparto degli avverbi. Si pensi agli esempi, tutt'altro che rari nei testi letterari, di "deissi dislocata", per usare la denominazione di Tucker [in stampa]; ossia gli usi "pseudodeittici" degli avverbi di deissi temporale [Bertinetto 1991]. E' noto infatti che *ora e adesso*, ed in misura minore *ieri, oggi e domani* (per non citare che i casi più evidenti) si prestano a comparire in contesti passati, con riferimento a momenti del tutto sganciati dall'*origo* del locutore.

Qualcosa del genere si osserva anche con altri avverbi temporali di natura non deittica (o non necessariamente tale), quali *già e ancora*. Anche in questo caso, come mostra ad es. Fuchs [1988], si sono generati per estensione figurata ulteriori significati, derivati dal senso temporale di base e spesso pregni di sottili connotazioni pragmatiche.

secamente caratterizzato da cospicui fenomeni di interazione tra le diverse componenti [Bertinetto, in stampa]. Del resto, la stessa denominazione adottata per i fenomeni qui presi in esame, fondata sull'accostamento delle nozioni di Tempo e di Aspetto (si parla infatti di metafore "tempo-aspettuali") suggerisce la plausibilità dell'ipotesi. In effetti, se ripercorriamo i casi sopra analizzati, ci rendiamo conto che in alcuni di essi si possono rintracciare delle interferenze intersettoriali. Per esempio, il dominio azionale e quello temporale interagiscono nel Presente e Imperfetto "di passato recente" (cf. § 5), nonché nel senso "imminenziale" e "conativo" posseduto dall'aspetto progressivo nei contesti appropriati (cf. la nota 9); e possiamo cogliere un'interferenza tra il dominio aspettuale e quello temporale nel così detto Presente "inattuale" (cf. § 4, ess. [9-10]) e nel Perfetto Composto futurale (cf. § 5, es. [12]). Tuttavia, a ben vedere, il fatto che nei casi citati si riscontrino delle interazioni non significa necessariamente che (a parte gli ultimi due esempi) esse siano pertinenti anche rispetto al processo della metaforizzazione in quanto tale. Per chiarire il discorso, prendiamo il primo esempio, tra quelli appena riportati. Il Presente "di passato recente" richiede, per manifestarsi, un verbo trasformativo; tuttavia, il valore azionale serve qui da mero presupposto per la comparsa dell'effetto metaforico, che resta interamente circoscritto al dominio temporale. Le uniche eccezioni, a tal riguardo, mi sembrano proprio quelle del Presente "inattuale" e del Perfetto Composto futurale. Nel primo caso, la fittizia attualità, indotta dalla perifrasi progressiva, crea un effetto congiuntamente valutabile sul piano aspettuale (progressività metaforica) e temporale (attualità metaforica dell'evento). Nel secondo caso, la dislocazione temporale dipende, in ultima analisi, dal forte valore di "compiutezza", ossia di anteriorità rispetto al momento di riferimento, che il Perfetto Composto conserva (anche in italiano) in simili contesti.

Dobbiamo dunque concludere che, di tutti i casi analizzati nei paragrafi precedenti, soltanto due rappresentano autentiche metafore intersettoriali. Ammesso che ciò non dipenda dalla limitatezza dell'indagine esperita, si direbbe quindi che le metafore tempo-aspettuali tendano a consumarsi interamente entro un singolo settore.

Sono anche emersi, peraltro, alcuni esempi di sconfinamento nell'ambito della "modalità", da intendersi qui nell'accezione che tale parola assume in casi quali l'Imperfetto "onirico/fantastico" e "stipulativo" (cf. § 4, nonché la nota 18), o gli usi "attenuativi" di Imperfetto, Piucheperfetto e Futuro (cf. § 5). Tuttavia, non credo che a questo proposito si possa parlare propriamente di metafore (per dir così) "tempo-aspettuo-modalità", perché gli esempi indicati sono tutti riconducibili, per quanto riguarda la metaforizzazione propriamente intesa, all'ambito aspettuale o temporale. Valgono cioè, con i debiti aggiustamenti, le medesime considerazioni appena svolte circa alcuni presunti casi di metafore intersettoriali. Possiamo invece chiederci se esistono delle autentiche metafore "modalità", facenti specifico riferimento alla categoria del Modo del verbo. A prima vista parrebbe di no, dato che l'uso di un Modo in luogo di un altro (tipicamente, Indicativo invece di Congiuntivo) non viene solitamente avvertito come un intervento creativo, ma piuttosto come libera oscillazione, quando non addirittura come violazione della norma, variamente tollerata o respinta dai

parlanti. Tuttavia, è possibile che sussista, a questo riguardo, un qualche margine d'azione, purché ci si rifaccia, ancora una volta, alla lontanissima fase aurorale di costituzione dello strumento espressivo, anziché alla prassi testuale consolidata. Vengono subito in mente, a questo proposito, l'Imperfetto e Piucheperfetto usati, nel periodo ipotetico italiano, in luogo dei più canonici Tempi del Congiuntivo e del Condizionale. E' chiaro che quest'uso è stato legittimato dal valore di inattualità che l'Imperfetto ha saputo sviluppare, a partire dalle proprie valenze imperfettive di base (cf. quanto detto, al riguardo, nel § 4). Altre illustrazioni pertinenti potrebbero essere individuate in certi enunciati iussivi, in cui non viene usato il Modo Imperativo. Ciò si osserva, tipicamente, in enunciati che impiegano a tale scopo un Presente Indicativo (es. *Ora mi dai quella roba, senza fare tante storie!*) oppure, come può accadere ad esempio in francese, il Futuro (es. *Tu ne voleras pas!*). E non vanno poi dimenticati gli sviluppi dei Perfetti verso accezioni "evidenziali", come si può riscontrare, e non è un caso isolato, in bulgaro.<sup>20</sup> Ma questo tema richiederebbe, certo, un apposito lavoro.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berrettoni, P. [1972], "La metafora aspettuale," *Studi e Saggi Linguistici* 12: 250-259.
- Bertinetto, P.M. [1979], "Alcune ipotesi sul nostro futuro (con osservazioni su *potere e dovere*)", *Rivista di Grammatica Generativa* 4: 77-138.
- Bertinetto, P.M. [1986], *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P.M. [1987] "Structure and origin of the narrative Imperfect", in A. Giacalone Ramat, O. Carruba e G. Bernini (curr.), *Papers from the 7th Inter. Conf. on Historical Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 71-85.
- Bertinetto, P.M. [1991], "Avverbi pseudodeittici e restrizioni sui Tempi verbali in italiano", in L. Gianelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani e M. Vedovelli (curr.), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Torino, Rosenberg & Sellier: 289-304.
- Bertinetto, P.M. [1992], "Due usi del Presente "storico" nella prosa letteraria", in AA.VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma.
- Bertinetto, P.M. [in stampa], "Temporal reference, aspect, and actionality. Their neutralizations and interactions, mostly exemplified on Italian", in C. Bache, H. Basbøll & C.E. Lindberg (curr.), *Tense – Aspect – Actionality*, Berlino etc., Mouton-De Gruyter.
- Bertinetto, P.M. & Delfitto, D. [1992], "Aspect vs. actionality. Some reasons for keeping them apart", *Eurotyp Working Papers* series VI, n.1.

<sup>20</sup> Cf. Willett [1988], che non a caso parla esplicitamente di espansioni metaforiche del significato.



- Bybee, J.L. & Pagliuca, W. [1987], "The evolution of future meaning", in A. Giacalone Ramat, O. Carruba e G. Bernini (curr.), *Papers from the 7th Inter. Conf. on Historical Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 109-122.
- Caubet, D. [1986], "Les deux parfaits en arabe marocain", in AA. VV., *Aspects, modalité: Problèmes de catégorisation grammaticale*, Laboratoire de Linguistique Formelle, Université Paris 7: 71-102.
- Coseriu, E. [1976], *Das romanische Verbalsystem* (herausgegeben u. bearbeitet von H. Bertsch), Tübingen.
- Dietrich, W. [1987], "Grammatische Metaphorik. Über die figurative Verwendung grammatischer Kategorien", in *Sprachwissenschaft* 12: 251-270.
- Dik, S. [1987], "Copula auxiliariation: how and why?", in M. Harris & P. Ramat (curr.), *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton-De Gruyter, Berlin etc.: 53-84.
- Fleischman, S. [1982], "The past and the future: are they coming or going?", *Berkeley Linguistic Society* 8: 322-334.
- Fleischman, S. [1989], "Temporal distance: a basic linguistic metaphor", *Studies in Language* 13: 1-50.
- Fuchs, C. [1988], "Encore, déjà, toujours: de l'aspect à la modalité", in AA. VV., *Temps et aspects*, Paris: 135-148.
- Helkkula, M., Nordström, R., Välikangas, O. [1987], *Eléments de syntaxe contrastive du verbe; français-finnois*, Publications du Département des Langues Romanes, Univ. de Helsinki.
- Mortara Garavelli, B. [1989], *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Rohrer, Ch. [1986], "Indirect discourse and consecutio temporum," in V. Lo Cascio & C. Vet (curr.), *Temporal Structure in Sentence and Discourse*, Dordrecht, Foris: 79-97.
- Traugott, E.C. [1978], "On the expression of spatio-temporal relations in language", in J.H. Greenberg (cur.), *Universals of Human Language*, Stanford: vol. III, 369-400.
- Traugott, E.C. [1989], "On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change", *Language* 65: 31-55.
- Tucker, P. [in stampa], "Displaced deixis and intersubjectivity in Walter Pater's *Marius the Epicurean*", *J. of Literary Semantics*.
- Ullian, R. [1978], "The nature of future tenses", in J.H. Greenberg (cur.), *Universals of Human Language*, Stanford: vol. III, 83-123.
- Vendler, Z. [1967], "Verbs and times", in Id., *Linguistics in Philosophy*, Ithaca/London: 97-121.
- Vet, C. [1988], "Temps verbaux et attitude propositionnelle," in R. Landheer (cur.), *Aspects de linguistique française. Hommage à Q.I.M. Mok*, Rodopi, Amsterdam: 177-189.
- Weinrich, H. [1964], *Tempus. Besprochene und Erzählte Welt*, Stuttgart.

Willett, T. [1988], "A cross-linguistic survey of the grammaticalization of evidentiality", *Studies in Language* 12: 51-97.

Wolfson, N. [1981], "The conversational historical present alternation", *Language* 55: 168-182.

#### Povzetek

### ČASOVNE IN VIDSKE METAFORE

Navajeni smo, da spada metafora v semantiko: bogati besedišče, saj neki izraz privzame še kak drug pomen. Avtor meni, da ne kaže omejevati tega pomembnega pojava na semantiko, ampak ga je upravičeno ugotavljati na pragmalingvistični ravni.

Podobnost je očitna: semantične metafore okamenijo, ko se docela leksikalizirajo; morfološke metafore, o katerih študija govori, pa doživé popolno gramatikalizacijo. Avtor se opira predvsem na primere iz italijanščine, kdaj pa kdaj pa upošteva jezikovne možnosti v drugih jezikih. Glagolske oblike, npr., ki jih romanske slovnice imenujejo *imperfekt*, izražajo per definitionem časovno neomejeno dejanje ali stanje. Vendar pa se te oblike lahko znajdejo v sobesedilu, ki docela jasno kaže na to, da je dejanje časovno omejeno, zaključeno. Iz tega kontrasta ravno izvira stilna moč take rabe, tudi tukaj je podobnost z metaforo v semantiki, saj vemo, da je ta toliko močnejša, kolikor bolj sta si pomenski polji oddaljeni. Skupno črto med metaforo v semantiki in v morfologiji pa najdemo tudi v počasnem izgubljanju ekspresivnosti, torej stilne vrednosti: jezikovno sredstvo je v novi rabi izrazito učinkovito, s časom pa kot novost obledí. Glagolski vzorci nudijo bogato bero za tako primerjavo: poleg romanskega imperfekta tudi sedanjik z vrednostjo prihodnega dejanja ali tudi sedanjik, ki ne izraža dejanja tistega trenutka. Enako tudi sedanjik kot pripovedovalni čas, prihodnjik, ki izraža sodbo ali verjetnost; ali tudi vse glagolske paradigme za preteklost in za prihodnost, ki se nanašajo na dejanje v sedanjosti, pa mu s tem odvzamemo ostrino. Pojav je verjetno zaznaven v velikem številu jezikov. Avtor upravičeno misli, da gre za enak proces, kot ga poznamo iz semantike, in navaja kot protidokaz primer iz sintakse romanskega glagola: nima karakteristične metafore, npr., opuščanje konjunktiva in naraščajoča raba indikativa. Tu ne gre za neko kreativnost, gre samo za dopustno oklevanje ali celo za kršenje norme.